

LEGGERE È PENSARE

Cercando il giardino perduto La dimensione religiosa nella poesia di Emily Dickinson

Marco Testi

“Mori per la Bellezza – ma ero appena / sistemata nella Tomba / quando Uno che morì per la Verità, fu adagiato / in una stanza adiacente”.

Già da questi versi s'intuisce la scandalosa, “eretica” novità e radicalità della poesia di Emily Dickinson, riproposta ora da una antologia, “Vi intreccerò in eterree collane” (Edizioni Fili d'Aquilone, 148 pagine) curata da un autentico esperto della poetessa americana, Giuseppe Ieroli.

L'attenzione filologica, la cura formale e il rispetto delle pause presenti in questa edizione permettono una maggiore distanza critica dal nucleo rovente e abbacinante della poesia dickinsoniana, che non vuol dire distanziamento tout-court, anzi. Comunque tradotta, quella poesia non permette indifferenza, perché ci porta dritti di fronte a qualcosa che somiglia alla creazione. È essa stessa cosmogonia, cioè mito della nascita di ogni cosa, perché è riuscita a fare del giardino di casa l'Eden di un nuovo, visionario universo.

La componente religiosa rimane fondamentale anche in questa scelta, ma ci spinge in una direzione meno teologica e più mistica, in cui ogni cosa, perfino la più banale e d'uso quotidiano si tramuta in altro, lasciando bagliori non sempre sostenibili da occhi – e intelligenza – umani.

In alcuni momenti sembra di cogliere echi d'estasi impossibili da restituire in parole e che solo alcuni grandi dell'arte sono riusciti ad avvicinare, come nei versi d'apertura, in cui si compie l'atto visionario e folle di porsi nella “stanza adiacente” a quella del Sepolcro: non, si guardi bene, nozze mistiche, ma morte comune, estremo atto di fedeltà e trasgressione.

È soprattutto questo che colpisce della Dickinson, la scelta del lato non elegiaco e rassicurante, ma oscuro, la discesa verso l'humus fecondante in una sorta di battesimo di terra e non di acqua.

“Legami – potrò ancora cantare – / scacciami – il mio mandolino / risuonerà sincero, dentro – / uccidimi – e la mia Anima salirà / inneggiando in Paradiso – / ancora tua”: non c'è dubbio che le estasi di alcune sante si avvicinassero alla violenza, alla sofferenza fisica e alla sensualità. In Emily è fortissimo il motivo della completa spoliatura di sé. Chi non ha nulla non può sentire la mancanza di qualcosa, perché non conosce dipendenza dalle persone e dagli oggetti: “È un Viaggio che anche il più povero può fare / senza paura di Pedaggio – / tanto frugale è il Carro / che porta l'Anima dell'uomo”.

Leggendo queste poesie si ha come la sensazione che le anime culturali d'Occidente, quella europea e quella americana, si siano incontrate in una zona franca che non le abbia semplicemente cucite insieme, ma ne abbia creata una nuova. Tutte e due quelle culture avevano radici nei testi sacri, ma queste radici erano ormai quasi secche, anche se alcuni tentavano di riattingervi, come Chesterton, Emerson e più tardi Eliot. La Dickinson opera il recupero in modo radicale, tentando di penetrare nel Giardino attraverso il giardino della casa, cercando il varco nella corrispondenza tra piccolo e tutto, al di là del razionalismo ma anche del romanticismo sentimentale e titanico. Questo era possibile in due modi: o nel viaggio fisico del viandante alla ricerca dei Segni sulla terra, come aveva fatto Hölderlin, o nella clausura totale, con il convincimento che ogni cosa porta segni divini, a patto che si sappia riconoscerli.

La seconda fu la strada di Emily, che in ogni cosa, in ogni pianta, in ogni angolo riusciva a trovare il segno divino, l'anello che tiene, quello stesso anello che Montale cercò invano.

Questo portò la poetessa al vagheggiamento del silenzio, perché ancora una volta l'assoluta mancanza significava la completa disponibilità ad accogliere l'Altro: "La parola è uno dei sintomi dell'affetto / e il silenzio l'altro – / la comunicazione perfetta / nessuno può udirla".

Da qui la sua assoluta contrarietà a essere pubblicata, perché in lei era forte la medesima convinzione dell'artista medievale: il proprio genio doveva essere finalizzato alla celebrazione della gloria divina. Pubblicare per Emily significava porsi sul mercato, mentre la sua anima anelava alla libertà della Ricongiunzione: "Sii il Mercante / della Grazia Celeste – / ma non ridurre lo spirito umano / al disonore del prezzo". Parole che ancora oggi, quando l'interesse sembra essere la sola cosa che conta, parlano a tutti noi.